

LE POSIZIONI
DEI
SINDACATI

SPECIALE NUOVO ANNO / Da Cgil, Cisl e Uil scuola, Snals-Confsal, Anp e Occhio alla legge Moratti, più È da rivedere il polo istruzione-formazione

I rischi sociali della riforma

DI ENRICO PANINI
segretario Cgil scuola

Il tema più rilevante di questo nuovo anno scolastico è sicuramente rappresentato dall'esame del decreto legislativo sulla secondaria superiore.

Lo è perché siamo di fronte all'ultimo provvedimento attuativo della legge Moratti che verrà approvato prima della scadenza della delega (ottobre 2005) e lo è perché cambiare la scuola superiore rappresenta prima che una riforma scolastica una riforma sociale. Il testo conosciuto contiene scelte che non condivido e che ritengo pericolose. Mi riferisco, in particolare, all'istituzione di un percorso separato fra sistema dei licei e istruzione professionale. È evidente che, buone parole a parte, questa scelta non potrà che preludere a una separazione sociale di fatto basata sul censo.

Particolarmente pesante il destino riservato all'istruzione tecnica che scompare nella sua vocazione professionalizzante per assimilarsi a un'istruzione liceale propedeutica all'accesso universitario. Pesante l'intervento sulle discipline e sul quadro orario complessivo. Non ci abbaggiano le garanzie circa una temporanea salvaguardia degli organici. Il problema, infatti, non sono le garanzie, sempre labili, per alcuni anni ma sono le scelte di fondo, quelle che segnano il destino professionale e che durano nel tempo.

La discussione sul decreto avviene all'interno di uno scontro istituzionale che non ha precedenti. Le regioni, infatti, chiedono il ritiro del provvedimento per poterlo predisporre «d'intesa» essendo le stesse detentrici della potestà legislativa in materia scolastica. Il ministero ha manifestato la propria convinzione nel procedere. Analogamente centinaia di scuole si sono già pronunciate contro i contenuti proposti mentre in tante altre regna disorientamento e contrarietà.

Presumibilmente gli studenti non mancheranno di far sentire la loro voce. Insomma, se il testo verrà approvato ciò avverrà con ancora

meno consenso, se possibile, di quello sulla scuola primaria. In questo contesto l'avvio di una sperimentazione da parte del ministero ad anno già iniziato appare più come una scelta rispondente a esigenze di carattere politico interno al ministero che un fatto realmente sperimentale. Per quanto ci riguarda chie-



Enrico Panini

diamo il ritiro del decreto, un percorso di coinvolgimento vero delle scuole e degli studenti, il blocco di qualsiasi sperimentazione. (riproduzione riservata)

Per cambiare serve chiarezza

DI MASSIMO DI MENNA
segretario Uil scuola

La riforma della scuola secondaria, e la possibile sperimentazione, stanno determinando uno scontro istituzionale governo-regioni che lascia le scuole in una grande incertezza. Un'incertezza che fa male alla scuola, a chi vi lavora e agli studenti. Rimangono senza risposta le seguenti domande:

- che fine fanno gli attuali istituti professionali?
- quali degli attuali istituti tecnici confluiranno nei licei tecnologici?
- come sarà possibile per i ragazzi scegliere a gennaio, in tale contesto, un percorso di studi?

- come si realizzeranno i campus tra licei statali e istituti professionali di competenza regionale senza intesa governo-regioni?

- il personale docente e Ata, che oggi è alle dipendenze dello stato, come è coinvolto nei piani di passaggio alle regioni, con quali procedure e garanzie?
- quali sono le competenze delle regioni e dello stato in materia di istruzione?

La Uil continua a proporre di lavorare con buon senso e responsabilità. Fermare i motori nell'approvazione del decreto e aprire, anche attraverso un confronto triangolare governo-

regioni sindacati una discussione per costruire una riforma della secondaria, di cui l'Italia è in attesa dal 1963, condivisa e partecipata. È molto forte il dualismo tra sistema dei licei e formazione professionale, la scelta, tra i due canali, a 13, 14 anni è davvero precoce; occorrerebbe un sistema scolastico nazionale obbligatorio fino a 16 anni e garantire per l'istruzione tecnica e professionale, anche con un sistema integrato, una buona istruzione di base unitamente a competenze spendibili sul mercato del lavoro con stage e alternanza con il lavoro.

Il sistema scolastico deve rimanere nazionale. Sarebbe un pasticcio prevedere tanti sistemi quanti sono le regioni. La modifica del titolo V ha introdotto un sistema di competenze concorrenti che non funziona. Ancor peggio sarebbe la devolution esclusiva alle regioni. Il sindacato, in ogni caso, non può restare fuori dalle decisioni. È impensabile affidare tutte le decisioni alle sentenze della Corte costituzionale, sede chiamata a



Massimo Di Menna

dirimere i conflitti stato-regioni. Siamo determinati ad avere tutte le garanzie per il personale (il decreto prevede possibili esuberi non ben definiti da gestire con riconversione e senza certezza nella utilizzazione) che è alle dipendenze dello stato e tale deve rimanere, e chiediamo con urgenza l'immediata apertura di un confronto triangolare. (riproduzione riservata)

Dietro i riti spuntano i soliti problemi

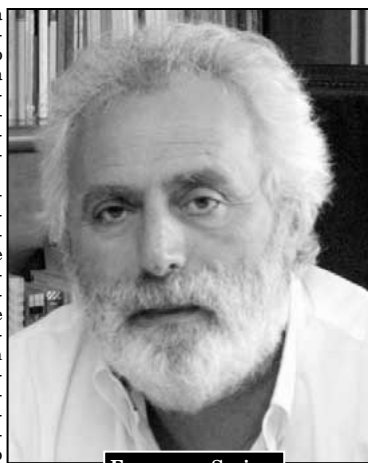
DI FRANCESCO SCRIMA
segretario Cisl scuola

Vorremmo essere smentiti (e ne saremmo ben lieti) ma pensiamo che anche questa volta la cerimonia di apertura del nuovo anno scolastico rappresenterà solamente l'occasione per celebrare un rito e, contemporaneamente, eludere la pesante realtà che segna la scuola. Il ministro, come ha sempre fatto in precedenza, saprà usare i toni più rassicuranti, selezionerà attentamente i suoi riferimenti, richiamerà puntigliosamente le cifre positive.

Poco importa se saranno parziali. Insomma farà la sua curata conferenza, in cui si parlerà dell'impegno con cui questo governo guarda alle sorti della scuola, dell'attenzione privilegiata che le viene riservata. Pensare di cogliere concretamente la circostanza, fare un bilancio vero (oltretutto siamo prossimi alla fine di legislatura) e soprattutto organico della situazione è semplicemente voler sognare a tutti i costi. Ci rendiamo conto che la pretesa è forte.

In ogni caso ci permettiamo qui di ricordare sinteticamente quello che, alla luce del sole, sta vivendo la scuola. Sono oggettivamente visibili a tutti gli effetti devastanti che la riforma sta producendo nel primo ciclo dove imperano incontestati le incertezze, le confusioni,

le tensioni. La sperimentazione sul secondo ciclo, come già abbiamo evidenziato in altri momenti, è semplicemente una mistificazione. L'urgenza di approvare il decreto (la delega scade il 17 ottobre prossimo) porterà inevitabilmente a scelte precarie e pasticciate con danni tanto certi quanto pesanti. Una sola questione fra le tante: l'irrisolto confronto con le regioni, le loro attribuzioni, le funzioni e i compiti, la destinazione delle risorse. Altrettanto difficile è la situazione che si presenta sulla gestione del personale. Si dice enfaticamente delle tante (40 mila) immissioni in ruolo dei precari, si omette scienziamente di precisare che si tratta di ben poca cosa, di una percentuale bassa e risibile rispetto ai posti liberi e consolidati in organico (150 mila).



Francesco Scrima

A maggio scorso, dopo un iter semplicemente sconcertante per l'insensibilità e l'arroganza dimostrati dal governo (si ricordino i ripetuti scioperi e le manifestazioni a cui il sindacato è stato costretto), è stata sottoscritta l'intesa politica sul rinnovo contrattuale del secondo biennio economico per tutto il comparto della pubblica amministrazione. Ci sono voluti altri quattro mesi per trasmettere la direttiva all'Aran. Bene che andranno le cose i benefici saranno corrisposti a dicembre. Semplicemente alla scadenza dei due anni. Una vicenda che ben illustra la cultura sociale, il rispetto delle regole e degli accordi con cui si sta governando. Nella scuola c'è molta rabbia e un diffuso disincanto verso le mirabolanti promesse. Siamo stanchi di queste litanie. Si consumi formalmente il rito dell'apertura dell'anno scolastico ma si sappia anche che non siamo rassegnati a stare zitti e fermi. (riproduzione riservata)

Contratto autonomo per gli insegnanti

DI ALESSANDRO AMELI
coordinatore Gilda-Unams

Una straordinaria sentenza della Corte costituzionale dà ragione alla storica richiesta della Gilda degli insegnanti sulla separazione dei contratti di docenti e non docenti.

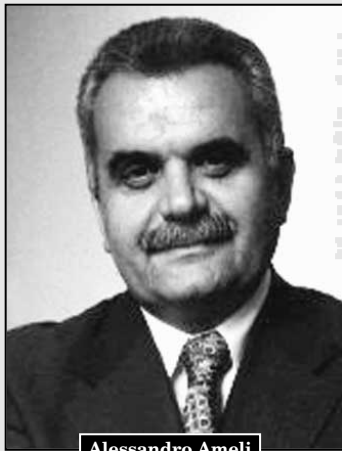
La pronuncia dell'Alta corte segna un passaggio storico fondamentale rimarcando le profonde differenze e le specificità delle componenti della scuola, e lo fa semplicemente richiamando principi, condizioni e regole già presenti nelle fonti normative e di stato giuridico esistenti. La sentenza capovolge le impostazioni sindacali dei contratti della scuola e contrasta con chiarezza le scelte ideologiche di appiattimento con le quali in questi anni sono stati mortificati professionalità, ruolo e retribuzioni degli insegnanti italiani.

Le affermazioni della sentenza sono inequivocabili quando recitano che «...l'appartenenza di tutte le categorie di personale..., all'amministrazione scolastica non è sufficiente a superare le profonde differenze esistenti nei profili professionali del personale docente, da una parte, e di quello amministrativo,

tecnico e ausiliario, nonché di quello dirigente dall'altro».

E ancora quando scrive «...va osservato che le indicate tipologie di personale versano in una situazione di stato giuridico che non ne consente l'assimilazione in una unica categoria, con la conseguenza che non è irragionevole la previsione di una diversa disciplina in materia». Tutto ciò chiaramente sconfessa il contratto collettivo nazionale scuola che invece accomuna in un'unica area e in un unico contratto docenti e non docenti con disconoscimento e abbattimento delle specificità professionali degli uni e degli altri.

In un clima di politiche scolastiche miopi e minacciose nei confronti del personale docente, aprire una stagione di confronto sul contratto degli insegnanti,



Alessandro Ameli

svincolato dalle logiche impiegate, sarebbe oggi un modo onorevole per governi e sindacati di riscattare se stessi e ridare ai docenti italiani fiducia, stima e motivazioni.

Non a caso i sistemi scolastici che funzionano sono quelli in cui gli insegnanti godono ancora di autorità indiscussa, circondati da prestigio e considerazione sociale. L'unica vera riforma della scuola italiana non sta

certo nelle alchimie ordinamentali o nelle formule magiche della pedagogia, ma nel capovolgimento delle logiche che regolano la condizione di esercizio della professione docente. È urgente ripartire da qui. (riproduzione riservata)